

Segue dalla prima

S'aprono i lavori e i leader europei hanno appena ascoltato il presidente del parlamento europeo, il liberale Patrick Cox, dire che il ricorso a sanzioni nei confronti dei paesi poveri da dove provengono gli immigrati «potrebbe essere anche controproducente». Altro che «bastone», ci vogliono «molte carote in più». Comincia il dibattito sul tema centrale del summit Ue: come affrontare insieme l'immigrazione illegale e come fare avanzare una politica comune per l'integrazione degli immigrati legali e quelli che chiedono l'asilo. Aznar capisce che insistere nella richiesta di sanzioni non porterà ad alcun accordo. Il presidente Chirac è pronto ad affondare le tesi che si fondano sulla forza Europa. Sanzioni per i paesi terzi che non cooperano per il ritorno in patria dei clandestini? Non se ne parla. «Noi - dice il capo dell'Eliseo - dobbiamo incentivare, convincere e cooperare piuttosto che punire. Non potremmo accettare il principio di una condizionalità degli aiuti e siamo contrari a ogni sanzione sugli aiuti o sugli accordi di associazione con i paesi terzi». Il fronte del no alla linea dura è consistente. Accanto alla Francia, e da giorni, sono schierati anche la Svezia, il Lussemburgo, il Portogallo e la Germania, pur con qualche distinguo, non è entusiasta all'idea di minacciare i paesi che hanno accordi di associazione con l'Unione.

Il premier svedese, Goran Persson, fa un intervento molto chiaro che può essere così sintetizzato: «Condizionare gli aiuti non funzionerà. Si tratta di una proposta stupida». Sottolinea la parola stupida. E, infatti, Silvio Berlusconi, nella buona compagnia del nuovo leader danese, l'euro-tiepido Anders Fogh Rasmussen, si premura a dire che le sanzioni non devono imporsi per le fughe di immigrati dai paesi ma di sicuro se i paesi non cooperano per il loro rimpatrio. Perché, spiega, «non possono venire da noi senza un lavoro e con la certezza di andare a ingrossare le file della criminalità». Berlusconi dice di aver chiesto sanzioni commerciali e, nello stesso tempo, si vanta di «essere in linea con l'Europa». Ma con quale Europa visto che la divisione è evidente? Sono praticamente in due a non aver capito che la linea intransigente non sembra destinata ad avere success-

L'interno dell'Università di Siviglia occupata da immigrati in sciopero della fame per protesta contro il summit europeo  
Cito/Ap

MADRID A dare l'allarme sono state telefonate, arrivate all'associazione di soccorso stradale Dya, nel Paese basco spagnolo. Qualche indicazione su dove e come trovare due autobombe pronte ad esplodere. L'Eta, l'organizzazione terrorista basca, attacca la Costa del Sol e la città di Saragozza approfittando dei riflettori puntati sul vertice europeo di Siviglia, occasione eccellente per sfruttare la ribalta depositando un bel punto interrogativo, nel primo giorno d'estate, sull'avvio della stagione turistica in due delle località più frequentate della Spagna. Il bilancio di una mattinata incandescente fortunatamente non è tragico: sette feriti, uno solo - un cittadino britannico - ha riportato lesioni serie. Gli altri, compresi tre bambini, due inglesi e un marocchino, se la sono cavata con danni minori.

Qualche minuto prima delle sette, un'autobomba esplose nel parcheggio dell'hotel Las Piramides a Fuengirola. La spiaggia è poco distante, è ancora presto ma ci sono già turisti per le strade. La polizia ha qualche difficoltà a seguire le indicazioni dei terroristi, arriva una seconda telefonata più dettagliata: bisogna trovare una Peugeot 205 grigia, parcheggiata

La polizia stava ancora isolando la zona quando c'è stata la prima esplosione  
Grave un cittadino britannico

”

“ Il presidente del Parlamento di Strasburgo, Cox: controproducenti le ritorsioni verso i paesi di provenienza dei clandestini



Chirac: convincere a cooperare piuttosto che punire. Anche Blair ora pare più duttile. Prodi ottimista sul raggiungimento di un'intesa

”

# Immigrati, a Siviglia non passa la linea dura

Al vertice europeo la Spagna cerca un compromesso. Solo Berlusconi parla ancora di sanzioni

so, non foss'altro perché ci vuole, in questo caso, l'unanimità dei consensi. Nel tentativo di fronteggiare l'arrivo di mezzo milione di clandestini che, secondo alcune stime, giungono in Europa, l'Ue cerca di correre ai ripari. Ma non c'è ancora l'intesa e la presidenza spagnola,

giunta al termine del suo mandato, nella giornata di oggi prova a far passare un testo di compromesso che, praticamente, invoca san-

zioni soltanto politiche. Dal testo originario è scomparso qualsiasi riferimento a misure punitive, specie se riferite al taglio degli aiuti

previsti negli accordi con i paesi più poveri. E, soprattutto, è stato cancellato qualsiasi richiamo alla «sospensione» degli accordi. La po-

missione, Romano Prodi, è ottimista sul raggiungimento di un accordo quando oggi, nell'ultima giornata del summit, il Consiglio valuterà la proposta di Aznar. «Si prospetta - afferma - una soluzione di equilibrio. L'equilibrio tra una politica attiva dell'immigrazione e la necessità di misure contro l'immigrazione illegale». Prodi si riferisce al controllo comune delle frontiere esterne e alla proposta, contenuta nel testo di compromesso, che prevede aiuti nei futuri programmi di cooperazione coordinati con iniziative di controllo congiunto dei flussi migratori.

L'Ue si avvia, dunque, ad una «valutazione sistematica delle relazioni con i paesi terzi che non cooperano» che potrebbe «rendere più difficile» l'approfondimento delle relazioni. Come si vede, l'idea di misure repressive è scomparsa, comunque attenuata in maniera sostanziale. E quando si vogliono introdurre delle eventuali ritorsioni, il testo del provvedimento parla di «misure o di posizioni» che potrebbero essere adottate dall'Ue, in ogni caso «all'unanimità», sempre nel «rispetto degli impegni presi e senza mettere in discussione gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo».

Sergio Sergi



## passi avanti

### La Ue sull'adesione di Ankara: «Fissiamo una data per i negoziati»

Roberto Arduini

Grecia e Turchia sono a un passo da raggiungere il compromesso che aprirebbe la strada a una forza militare dell'Unione europea. Grazie al consenso di Ankara all'utilizzo delle risorse Nato, che viene legato all'assicurazione che le forze europee non saranno mai utilizzate contro la sicurezza della Turchia, membro dell'Alleanza Atlantica, ma non dell'Ue. Un impegno finora sempre rifiutato da Atene, ma al Consiglio europeo di Siviglia il premier ellenico Costas Simitis ha accettato una proposta di mediazione che comporta un analogo impegno della Nato a non attaccare mai un membro dell'Ue, quale potrebbe presto divenire Cipro.

I Quindici sperano di stabilire una data certa entro la fine dell'anno per i colloqui sull'accesso della Turchia nell'Unione. E stanno usando questa carta per indurre Ankara a cooperare nella ricerca di una soluzione politica per Cipro e a concedere l'accesso alle basi Nato.

«Entro dicembre potremmo essere in grado di definire un calendario e di fissare una possibile data limite per l'avvio di negoziati» con la Turchia, ha affermato il ministro degli Esteri spagnolo, Josep Piqué, in una conferenza stampa. Ne ha parlato dopo la riunione dedicata ai positivi passi avanti dei turchi in campo politico ed economico. Diversamente dagli altri dodici candidati, infatti, la Turchia è sì riconosciuta come possibile candidato, ma deve ancora aprire le trattative a causa delle preoccupazioni dell'Unione circa i diritti civili.

«La Turchia ha fatto molti passi avanti», ha detto il presidente europeo, Romano Prodi, «ma ci sono ancora tanti elementi da porre in essere» sulla strada del rispetto dei parametri fissati dall'Ue. «Dobbiamo mettere tutte le energie per risolvere i problemi che restano nei prossimi nove giorni», prima cioè della fine della presidenza spagnola dell'Ue. Il primo luglio la presidenza passerà alla Danimarca, paese che non partecipa per ora alla politica di difesa europea. La responsabilità di questo settore passerebbe quindi alla Grecia, successi-

va presidente di turno, e parte in causa nella vicenda. Secondo Prodi, tuttavia, «non si può oggi offrire una data certa» per l'inizio dei negoziati di adesione della Turchia.

Piqué ha ipotizzato, però, un giorno entro metà dicembre, periodo in cui si svolgerà il vertice di Copenhagen. Allora l'Unione dovrà concludere i colloqui d'adesione con dieci paesi dell'Europa orientale e del Mediterraneo, Cipro compresa. In quest'ultima questione, la cooperazione della Turchia è essenziale per giungere a una soluzione politica, prima che l'isola divenga membro della Ue. La maggior parte dei paesi dell'Unione sono riluttanti ad accettare un'isola divisa, anche se tutti concordano che non ci saranno ritardi in ogni caso. La Turchia invade la parte settentrionale di Cipro nel 1974, in risposta a un colpo di Stato di breve durata a Nicosia, ad opera di ufficiali greco-ciprioti che cercavano l'unione politica con la Grecia. Le Nazioni Unite stanno favorendo i colloqui fra i leader dell'isola verso una soluzione federale o confederale che darebbe alle due comunità una vasta autonomia. Molti governi dell'Ue hanno riservato sull'ingresso della Turchia, con i suoi 65 milioni di abitanti, crescita demografica rapida e problemi economici enormi. L'arrivo oggi a Siviglia del ministro degli Esteri turco, Ismail Cem, potrebbe favorire qualche progresso nei rapporti fra Ankara e i Quindici.

## Tre autobombe, l'Eta saluta la Ue

Gli attentati a Saragozza, Marbella e Fuengirola preannunciati per telefono. Sette i feriti

zione balneare più lussuosa della Costa del Sol, a solo ventisette chilometri di distanza da Fuengirola - e oltre duecento da Siviglia dove i leader dei paesi europei si stanno riunendo. Stavolta la polizia riesce a transennare la zona e ad evacuare l'edificio davanti al quale è parcheggiato il veicolo esplosivo, sede della catena radiofonica Radio Cero, a pochi metri di distanza dall'entrata di un albergo, l'hotel Sultan. L'auto, una Renault 19, di colore grigio, risultata rubata, ha una targa falsa.

Evacuata la zona, entrano in azione gli agenti del Tedax, l'unità anti-esplosivi della polizia spagnola: la delagrazione viene pilotata dagli artificieri, per limitare l'impatto. Non ci sono feriti, solo danni materiali, le

finestre di sei edifici andate in frantumi e sedici autovetture, parcheggiate nei pressi, investite dall'esplosione.

Alle 22.15 la terza bomba: un'auto imbottita di esplosivo salta in aria nel parcheggio dei grandi magazzini El Cortes Ingles di Saragozza, provocando il ferimento di una guardiana. Anche questo attentato è stato rivendicato dall'Eta alla associazione del soccorso stradale Dya.

Il fragoroso inizio dell'estate ha messo in allarme gli operatori turistici della regione. Già altre volte in passato l'organizzazione terrorista basca ha preso di mira le località della costa, per colpire una delle voci più importanti dell'economia spagnola. Dal '79 si contano 23 attentati nella provincia di Malaga, quasi sempre nei

mesi estivi. Il primo proprio a Fuengirola. L'estate più «calda» quella del 1986, l'Eta fa esplodere nove ordigni che danneggiano diversi alberghi.

Solo pochi giorni fa la polizia ha sequestrato cento chili di esplosivo nella regione di Valencia, sulla costa orientale, in un covo dell'Eta, arrestando due giorni più tardi un terrorista del gruppo indipendentista basco. Il piano - solo parzialmente sventato - era quello di scatenare una campagna di attentati lungo il litorale prima dell'inizio del summit europeo di Siviglia «per creare una sensazione di caos», secondo il ministro dell'interior spagnolo Mariano Rajoy.

La polizia ritiene che i tre attentati di ieri siano stati messi a segno da «cellule itineranti» dell'Eta: i terrori-

sti arrivati da fuori avrebbero parcheggiato le tre vetture imbottite d'esplosivo, abbandonando immediatamente la regione. «È evidente che a dispetto dell'efficacia delle forze dell'ordine e degli sforzi che sono stati fatti nella lotta al terrorismo, l'Eta continua ad avere una capacità operativa, minima senza alcun dubbio, eppure ce l'ha - è stato il commento del ministro dell'interior spagnolo -. Non possiamo perciò escludere che azioni di questo genere possano ripetersi».

In una dichiarazione fatta arrivata alla stampa di lingua basca giovedì scorso, l'Eta criticava la Ue, perché «la terra basca non trova spazio nell'Europa attuale», ed in particolare attaccava i due paesi investiti dalla questione, Francia e Spagna, invitandoli a cambiare linea di condotta.

A Siviglia, il portavoce del governo spagnolo, Pio Cabanillas, ha ricondotto i due attentati di ieri al maggior impatto mediatico che il vertice europeo offre. Certo che per il premier spagnolo José Maria Aznar, che ha messo la lotta al terrorismo al centro della sua agenda, l'avvio del vertice di Siviglia tra le esplosioni è stata una sconfitta bruciante.

Le vetture lasciate davanti a due alberghi sulla Costa del Sol nelle località più famose del litorale

”

## lettere rubate

La lettera che segue non è stata inviata a l'Unità. Come suggerisce il titolo di questa rubrica, è una lettera «rubata» al settimanale Amica (20-26 giugno 2002). Ci siamo permessi di integrare e - un poco - di correggere - la risposta che Maria Luisa Agnese propone nella sua rubrica «Questioni di Stile» alla signora Giovanna di Gaeta. Speriamo che la collega vorrà perdonarci la violazione del suo territorio.

### Impronte per difendersi

Gentile signora Agnese, sono una pensionata ex comunista, come direbbe il presidente del Consiglio. Ne ho fatta di strada da vent'anni a questa parte e ho anche cambiato qualche idea, ma non mi va proprio giù questa storia di dover prendere le impronte digitali agli immigrati. A parte il fatto che non mi pare per niente una cosa civile, non riesco a sopportare l'idea che la salvadoregna che arriva tutte le mattine a lavorare in casa mia debba essere umiliata, e gli altri no.

Giovanna, Gaeta

### Risposta di «Amica»

Si è parlato spesso, in questa pagina, del tema dell'immigrazione e della necessità del rispetto reciproco, ma soprattutto di una linea da cui non bisogna arretrare: mai troppo intolleranti con gli intolleranti. Le impronte, però, non significano poco rispetto né intolleranza, solo regole che un Paese mette per difendersi. L'America lo ha fatto, adesso tocca a noi europei porci il problema della sicurezza: come ha detto bene il professor Giovanni Sartori sul Corriere della Sera, anche la sinistra deve cominciare a guardare in faccia seriamente questi problemi - non aver paura della xenofobia, dice lui provocatoriamente - e soprattutto non sottrarsi alle regole.

Maria Luisa Agnese

Risposta supplementare de «L'Unità»: Cara signora Giovanna, condividiamo il suo disagio, ma anche un americano lo condividerebbe, persino in tempi di

terrorismo. Infatti negli Usa stanno cercando di ottenere impronte e altre informazioni da sconosciuti che potrebbero essersi infiltrati con cattive intenzioni nel Paese. Ma non da una persona attiva, conosciuta e con un posto di lavoro come la sua salvadoregna. Più precisamente: gli Stati Uniti non chiedono le impronte digitali a chi viene per lavorare, ma solo a chi viene per vivere (e cerca di ottenere lo status di «residente permanente»). In quel caso si diventa quasi cittadini, titolari degli stessi diritti, compresi i sussidi di disoccupazione e la pensione sociale (Social Security). Ma anche in America, che pure ha subito lo shock spaventoso dell'11 settembre, non vi è alcuna tendenza a legare la sicurezza con le impronte digitali. Tutti gli autori delle stragi di New York, Washington e Pennsylvania, e tutti coloro che sono stati finora sospettati di terrorismo e arrestati, erano cittadini americani, o stranieri rigorosamente in regola con le leggi sulla immigrazione.